

FORTUNATO RECITAL AL « PICCOLO » DI MILANO

Rabbia e noia di Giorgio Gaber cantautore beffardo

MILANO, 28. — Era molto tempo che Giorgio Gaber non si presentava davanti al suo pubblico milanese. Lo ha fatto di recente con una serie di concerti tenuti al « Piccolo » e dobbiamo dire che la massima latina « Nemo propheta in patria » non s'addice al cantautore lombardo. Pubblico numeroso, in massima parte formato da giovani, pronti per applaudire ed ascoltare la rabbia, la noia, la stanchezza che Gaber propone al suo pubblico. Nelle canzoni che presenta si sente dentro questo « male di vivere » che è sintesi del pensiero del nostro tempo.

Da quando Gaber ha cambiato rotta, abbandonando il facile motivetto all'italiana (lo ricordiamo ne « La balilla » oppure in « Dagli una spinta »), è esplosa una certa originalità innegabile che lo ha posto controcorrente. Già nell'L.P. « Signor G » si nota questa svolta politica che lo porta ad essere qualificato come il poeta dell'ironia, del sarcasmo fine a se stesso, dalle cui canzoni emerge una scontroosità, una riottosità verso il mondo che lo circonda: è segno lampante di una fatica di vivere di una noia rispetto a tutti i fattori esterni del mondo che mal si conciliano con l'indole interiore dell'uomo.

Anche in « Polli d'allevamento », sua ultima fatica discografica presentata a Milano, Giorgio Gaber continua su questo filone che lo ha posto nel ruolo di cantautore « sui generis », diverso sia dai fautori della rivolta (Guccini, De André, Bertoli, Venditti ecc.), sia dai menestrelli con la chitarra che cercano di evadere la realtà (Branduardi, De Gregori ed altri).

Gaber mette rabbia, impotenza, tendio nelle invettive che sfiorano i grandi temi della vita; pone il dito sulla piaga con una crudeltà ed un realismo senza eguali grazie alle sue allegorie, ai suoi metri di comparazione che sconfinano nel più tipico classicismo. Quando sembra tenderti la mano ed essere d'accordo su un problema, subito ti coglie impreparato e ti colpisce con la più crudele delle critiche. Ecco, è proprio la critica la sua unica e vera ragione di vita, che si erge quasi a lessere che lo pervade e che corrazza protettiva del malessere che lo pervade e che riesce ad esprimere quale portavoce di tutta una generazione.

Così ironicamente beffeggia il problema della coppia in difficoltà, della sicurezza personale nelle ore notturne di una grande metropoli, del rapporto genitori - figli. Nei suoi monologhi scritti in coppia con Luporini e negli arrangiamenti creati su misura per lui da Battiato, si denota tutta questa componente aggressiva che è solo un paravento ad una fragilità interiore.

Il successo di Gaber sta proprio qui, nell'originalità del suo sound ma soprattutto nella capacità espressiva di rappresentare l'uomo del suo tempo, perennemente infelice, anche se capace di mascherare questo malessere.

M. E. O.